

IL MAESTRO VESSICCHIO



«La mia canzone tra due pizzerie»

GIACONDA MARINELLI

MANCATO architetto, ma apprezzato musicista, Peppe Vessicchio, napoletano doc con un sorriso disarmante che neanche la severa folta barba riesce a nascondere, è dallo scorso anno ritornato nella sua città, irretito dalle prospettive di un teatro, il Trianon, dedicato alla canzone napoletana. E da direttore artistico della sala di piazza Calenda, ma di volta in volta anche da direttore d'orchestra ed arrangiatore, ha firmato gran parte degli spettacoli di questa stagione, compreso «Na sceneggiata», atteso al debutto il 6 febbraio: «Io mi occupo delle musiche originali e dell'elaborazione dei brani», racconta. «Ho scritto una canzone con un vecchio amico, Bruno Lanza, dal titolo "O Trianon", che sarà cantata da Antonio Buonomo, Maria Nazionale e dagli altri. E sono contento che il brano, che porta il nome del teatro, ma anche della pizzeria di fronte, sia stata concepita al tavolo di un'altra pizzeria, Da Michele, quasi per par condicio gastronomica».

La sceneggiata era di casa al Trianon: «È vero, noi la ricordiamo attraverso la vita di una compagnia, la Cafiero-Fumo, raccontiamo la sua affermazio-

ne, come nasceva l'idea di mettere su un numero, quali esigenze emotive spingevano gli autori in determinate direzioni».

Vessicchio, insomma, è più che felice di aver ritrovato le radici, ovvero Napoli e la sua canzone: «La musica ha occupato sempre più spazio nei miei giorni, sarei dovuto diventare un architetto per mantenere la promessa fatta a papà Enrico e mamma Anna, ma non era possibile anche se mi trovavo a buon punto, e alla

fine hanno capito. In famiglia si respirava musica, fu mio fratello Pasquale ad iniziarmi al piacere delle note, suonava un po' di tutto: mandolino, chitarra, fisarmonica; si esibiva con gli amici nei locali e riscuoteva grande successo con le ragazze. Anche mia sorella Maria si dava

da fare la domenica con me e Pasquale. Il nostro pubblico era familiare, arrivavano le zie, le cinque sorelle di papà e cominciava questo scambio osmotico di musica e teatro: scenette, canzoni, duetti. Oggi anche le figlie di Maria, tranne Silvana che è medico, sono prese dalla nostra passione: Giacinta (nella foto con Vessicchio) ha intrapreso la carriera di cantante lirica, mentre Francesca è poliedrica, suona piano e chitarra, compone, canta».

Il ritorno a Napoli, la melodia scritta con Lanza e le nipoti d'arte

possibile grazie alla musica e alla canzone, che sublimavano il contenuto drammatico. Ne scaturiva un'astrazione, come l'opera o il varietà in senso lato. E proprio l'opera buffa e il varietà sono tipiche forme della tradizione napoletana, stereotipi teatrali astratti e autentici paradossi da cui la sceneggiata discende, anche se a un livello più degradato».

Il genere durò poco e morì, per giunta, di morte naturale.

«Molti nuovi momenti nella storia del teatro sono stati brevi fiammate. La stagione d'oro della tragedia greca durò 50 anni. Come il teatro elisabettiano. La combustione della passione scenica è rapidissima. A Napoli fu la guerra a causare la fine della sceneggiata. I suoi drammi furono più forti dei sentimenti evocati in palcoscenico. Dopo, la sopravvivenza del genere non ebbe più sostanza drammaturgica. A dispetto della grandezza dei Maggio e di Merola».

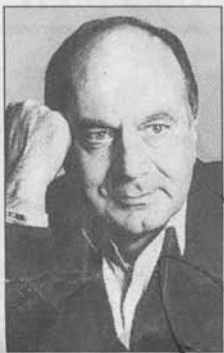
Quali canzoni ascolteremo?

«"O Trianon" è un brano nuovo, scritto da Vessicchio, e sarà il tema dello spettacolo. Poi ci saranno i classici: "Tarantelluccia", "Pupatella", "Le Penite", "Liola", ovviamente "Zappatore", "Guapparia", "Ah l'amore che fa fa", "Carmela"... E, tra tanti fantasmi, ci sarà una presenza reale».

Chi?

«Nuccia Fumo, figlia di Eugenio, che dall'alto dei suoi 86 anni aprirà e chiuderà "Na sceneggiata" e al calar del sipario, nel vuoto della scena, ripeterà: "Il teatro ogni sera muore e ogni sera rinasce"».

Il regista Antonio Calenda



Il regista Antonio Calenda

lessicale l'operazione era

per la stagione del San Carlo "Stira" divenne partenopea»

Quando me sono da attribuire a provenzale, autore che probabilmente fu a bottega da Cavalli in anni giovanili».

È lecito collegare Cavalli all'opera napoletana?

«In questa versione sì. Non è casuale ad esempio, il ruolo sempre meno marginale attribuito a personaggi comici. La Stira è un punto del percorso che sottrae l'opera napoletana ai canoni veneziani di esperimento e porta pian piano alla nascita della commedia per il mmusi- "La colomba ferita" di Provenza- poi, giungerà come una svolta decisiva».

Sulla stessa linea di ricerca c'è ancora molto da scoprire...

«Vedo sia giusto e gratificante riappropriarsi di questo patrimonio storico. Autori come Ciccio Di Majo e Amelli, precursori di Mozart, meritano una rivalutazione completa; per non parlare di Guglielmi,

vero trait d'union tra il Settecento napoletano e Rossini. Ma più di tutti mi affascina Vinci, al quale dedicheremo un progetto con il Festival di Crotona e la Cité de la Musique».

Quanto è popolare questo repertorio?

«All'estero abbiamo dovuto superare la diffidenza di chi, per anni, ha identificato il barocco italiano con Vivaldi e Monteverdi, prescindendo dalla scuola napoletana. Ci conforta l'interesse del San Carlo: mi auguro che questa collaborazione porti ancora ad altri risultati».

Progetti futuri?

«"Montezuma" di Di Majo a maggio al Mercadante. Poi Fairy Queen a Ravello e "La Partenope" di Vinci a Crotona e a Parigi: a proposito, portare il titolo di Vinci al San Carlo sarebbe un bel modo per festeggiare il ritorno della statua sulla facciata del teatro».

«Nuovi sentieri» alla ricerca del teatro under 40

ANTONELLA DURAZZO

GIOVANI drammaturghi cercansi. Un concorso per autori under 40 è la novità della terza edizio-

Dieci gli spettacoli, intanto, in programma quest'anno, ospitati nell'auditorium della sala di via Conte di Ruvo e proposti al prezzo popolare di 6 euro. Lo scopo è di muovere

Garella, mentre il 18 Antonella Morea debutterà come regista con un testo di Ruccello, «Mamma - piccole tragedie minimali», quattro monologhi per

zanti
ra,
questa
che